

Ludovico Albert, Luciano Benadusi, Alessandro Cavalli, Bruno Losito, Piero Valentini

Introduzione

(doi: 10.12828/100664)

Scuola democratica (ISSN 1129-731X)

Fascicolo speciale, maggio 2021

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Introduzione

di **Ludovico Albert, Luciano Benadusi, Alessandro Cavalli, Bruno Losito e Piero Valentini**

1. Perché un numero speciale sull'educazione civica e alla cittadinanza

L'esigenza di pensare sul serio all'educazione degli studenti in quanto futuri cittadini è avvertita da molti e non da ora soltanto. Nella storia delle Repubbliche sono state diverse le occasioni che hanno indotto il Parlamento a legiferare in materia. Ma spesso all'approvazione di una legge non è seguita la sua concreta implementazione su scala generalizzata, nonostante l'impegno di alcune scuole e di non pochi insegnanti. Le ragioni di questa difficoltà sono molteplici e risalgono indietro nella storia del paese fin dalla sua unità. In un paese attraversato da profonde spaccature ideologiche è problematico fare educazione civica perché ogni tema affrontato rischia di diventare oggetto di controversia politica. La contrapposizione tra guelfi e ghibellini ha trovato nuove forme in cui manifestarsi: prima tra laici e cattolici ai tempi del Risorgimento, poi tra interventisti e pacifisti all'epoca della Grande guerra, poi tra fascisti e antifascisti, e poi ancora

Ludovico Albert, *Presidente Fondazione per la Scuola della Compagnia di S. Paolo*,
ludovico.albert@fondazione scuola.it

Luciano Benadusi, *Direttore Scuola Democratica, Sapienza Università di Roma*,
l.benadusi@libero.it

Alessandro Cavalli, *Università di Pavia*,
alessandro cavalli939@gmail.com

Bruno Losito, *Università degli Studi Roma Tre*,
bruno.losito@uniroma3.it

Piero Valentini, *Sapienza Università di Roma*,
pierovalentini@yahoo.it

Questo numero speciale è stato realizzato anche grazie al contributo del socio di Associazione per Scuola Democratica, Fondazione per la Scuola, che ringraziamo vivamente.

tra comunisti e anticomunisti nel secondo dopoguerra, tra europeisti e populistici in tempi più recenti, per non parlare del divario territoriale tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Anche il riferimento alle regole del gioco fissate nella Costituzione non sembra sufficiente ad evitare contrapposizioni che metterebbero a repentaglio l'atmosfera serena della scuola e alla lunga anche il regolare funzionamento dei processi educativi.

È inoltre diffusa la convinzione che ci sia un deficit di cultura civica non tanto e non soltanto nelle generazioni più giovani, ma nella società italiana nel complesso e nei suoi ceti dirigenti. La sfiducia nelle istituzioni, la presenza di tratti, per riprendere Banfield, del familismo amorale, la propensione diffusa all'evasione fiscale, la tolleranza di pratiche di corruzione e collusione, nonché la protezione di cui spesso godono le organizzazioni criminali, sono tutti segnali di insufficiente radicamento della cultura civica.

A spingere in direzione di un rafforzamento dell'educazione civica, fino a farne una delle finalità fondamentali del sistema di istruzione, tuttavia, non sono solo le esigenze di correggere vizi atavici del nostro paese. Un altro ambito sul quale alla scuola è richiesto di migliorare attraverso l'educazione civica è relativo alle sfide della contemporaneità, in particolare agli effetti sociali di cambiamenti mediatici, tecnologici, geopolitici, climatici. Ovviamente più tali effetti sociali sono imprevedibili e allarmanti maggiore è la sensazione che la scuola sia in ritardo nell'orientare i giovani verso il loro futuro ma anche verso il loro presente. Il dibattito, inoltre, si riaccende in misura proporzionale all'impatto che sull'opinione pubblica ha il diffondersi di episodi di sopraffazione con diversi gradi di violenza e di organizzazione verso tipologie diverse di categorie di vittime. Quando le comunità si interrogano sulle modalità di contrasto e prevenzione di tali episodi la scuola viene indicata sempre come il contesto decisivo per educare gli studenti anche sul piano dei valori e degli atteggiamenti che orientano le relazioni interpersonali. Peraltro gli studi condotti a livello internazionale hanno messo in evidenza come proprio in questo ambito dell'educazione civica e alla cittadinanza sia più marcato lo scarto tra dichiarazioni di principio e proposte curricolari, tra obiettivi generali e pratiche didattiche, tra 'dichiarato' e 'agito' che spesso caratterizza le politiche educative e scolastiche.

Allorché il ruolo educativo richiesto alla scuola riguarda ferite aperte nella comunità e dinamiche in cui gli studenti sono direttamente o indirettamente

coinvolti nelle loro relazioni più prossime, si vanno a toccare evidentemente tematiche controverse, su cui le opinioni e le conoscenze degli studenti, delle famiglie, ma anche degli insegnanti stessi, possono essere profondamente difformi. Su tali questioni evidentemente l'educazione civica non può contare di avere sempre le soluzioni 'giuste'. La complessità che deriva dall'affrontare questioni controverse in un mondo a ritmo elevato di cambiamento, rende dunque l'educazione civica un terreno estremamente delicato per i docenti più cauti nel mettere in gioco la loro autorevolezza toccando argomenti che possono dividere le classi con il rischio di non arrivare a soluzioni definitive accettate da tutti. Altrettanto delicato è tornato ad esserlo per i decisori politici dal momento che partiti e movimenti sovranisti e populistici hanno lanciato, in Italia come in molti altri paesi, una sfida all'europesismo e alla democrazia liberale creando un nuovo esacerbato campo conflittuale.

La sfida della post-democrazia ed i suoi riflessi sull'educazione sono stati il tema della prima conferenza scientifica internazionale di Scuola Democratica tenutasi nel 2019. Nello stesso anno il governo proponeva e il parlamento approvava quasi all'unanimità una nuova legge per l'educazione civica nelle scuole di ogni ordine e grado. Dopo di ciò la decisione di un numero speciale sull'educazione civica e alla cittadinanza ci è sembrata per molti versi il passo più logico da compiere. Anche perché la Legge n. 92 da un lato esprime una accresciuta avvertenza da parte della classe politica italiana, un fenomeno simile si andava manifestando in altri paesi, dell'importanza di una risposta della scuola in termini di educazione alla cittadinanza alle sfide di ordine sociale, politico e culturale della presente fase storica. Ma dall'altro riproduce in modo palese la situazione di cui abbiamo appena parlato: l'incapacità ad affrontare sul piano educativo – beninteso in forme diverse dall'indottrinamento ideologico di parte – le questioni più importanti, in quanto controverse. Non a caso nell'affastellamento di temi da essa menzionati si notava l'assenza totale di riferimenti ai valori e alle pratiche della democrazia liberale. Più in generale è proprio la funzione di alfabetizzazione politica dei cittadini, tanto enfatizzata in altri paesi europei come la Germania, ad apparire oscurata nella Legge n. 92 e solo parzialmente recuperata dalle più recenti Linee-guida ministeriali. Ed è proprio in considerazione di tale squilibrio che abbiamo scelto di utilizzare la dizione di 'educazione civica e alla cittadinanza' (d'ora in avanti anche ECC) che meglio consente di individuare le due dimensioni finalistiche – la convivenza civile e l'alfabetizzazione politica

democratica – avvicinandoci in questa scelta alla terminologia adottata sempre più comunemente a livello internazionale.

La nuova legge sull'educazione civica veniva approvata poco prima che l'intero paese, insieme al resto del mondo, fosse attaccato dalle successive ondate epidemiche del COVID-19. È assai probabile che queste lascino delle trasformazioni profonde nelle strutture sociali ed economiche, ma anche nelle mentalità e nella cultura civica delle nostre società. Non disponiamo ancora di consolidati risultati di ricerca. Vi sono però segnali di un rafforzamento della fiducia nelle istituzioni, di un sostanziale rispetto delle regole, di una ripresa del volontariato organizzato. L'emergenza sanitaria, come nel caso di terremoti ed altre calamità, tende a rafforzare la tenuta sociale, la coesione e la solidarietà, quello che ci siamo abituati a chiamare il capitale sociale, anche se il protrarsi delle misure di contenimento, gli effetti di lungo periodo sull'occupazione, l'incremento delle disuguaglianze e i danni prodotti sulle nuove generazioni dalle interruzioni dei processi educativi possono alla lunga ingenerare tendenze in senso contrario.

Tuttavia per quanto possa sembrare che la scuola si sia interrotta e con essa la tanto attesa sperimentazione sul campo dell'entrata in vigore dell'educazione civica, paradossalmente nei casi migliori abbiamo assistito e stiamo assistendo a interessanti laboratori di educazione alla cittadinanza. In effetti studenti, insegnanti, dirigenti, famiglie stanno riflettendo attorno a questioni inedite e spesso controverse decidendo come cambiare il loro comportamento in base a ciò che capiscono essere più giusto o almeno meno sbagliato. In questa ricerca-confronto conoscono provenienze da vari fronti e livelli ma non possono limitarsi ad attendere su ogni aspetto le indicazioni di autorità superiori. L'ibridazione dei luoghi e dei soggetti che contribuiscono agli apprendimenti, l'entrare attraverso gli schermi dei PC nelle realtà quotidiane e spesso difficili delle case e delle famiglie di ciascun allievo, introducono nel fare scuola nuove dimensioni che finora gli insegnanti nel loro agire tendevano a lasciare fuori dalla porta dell'aula. Nei casi migliori i cittadini, anche nella scuola, stanno ritessendo il legame sociale pur nei limiti di una situazione che impone il distanziamento fisico. Forse proprio in questa interruzione di ciò che sembrava normale gli studenti stanno apprendendo che il mondo in cui si muovono come cittadini è soggetto a cambiamento, che questo produce opinioni spesso contrapposte e dissonanti. Rapportarsi da cittadini responsabili a questo mon-

do in continuo cambiamento non corrisponde necessariamente a fare quello che fanno tutti ma richiede di ragionare con la propria testa su ciò che si ritiene più giusto fare.

La ripartenza, vicina o meno che sia, potrebbe dunque mettere in valore queste esperienze positive e non consistere in un ritorno alla normalità preesistente, con tutto il suo carico di carenze e contraddizioni, piuttosto dare l'avvio ad un processo di costruzione di una 'normalità nuova' anche nel campo dell'istruzione. In questa prospettiva abbiamo deciso di dedicare il numero speciale sull'educazione civica e alla cittadinanza ad un suo generale ripensamento che vada anche oltre le limitazioni e le ambiguità della legge alla sua prima implementazione. Senza peraltro astenerci da uno sforzo diretto sia ad esplicitarle sia ad individuare strategie di attuazione che possano fin da ora, facendo leva sull'autonomia delle scuole, parzialmente trascenderle e, ce lo auguriamo, favorire la presa di coscienza della necessità di ulteriori e più incisivi interventi normativi e di accompagnamento.

2. La struttura del fascicolo

Introduciamo qui di seguito il lettore alle quattro sezioni in cui si articola il fascicolo facendo per ciascuna di esse qualche accenno ai concetti-chiave, agli orientamenti da cui avevamo preso le mosse nella ricerca dei contributi ed alle principali domande alle quali abbiamo ritenuto utile si desse una risposta.

La prima sezione, *Il quadro internazionale*, è dedicata ad un allargamento dello sguardo del dibattito italiano alla dimensione internazionale. Negli ultimi anni l'interesse e l'attenzione nei confronti dell'educazione civica e alla cittadinanza sono cresciuti non solo in Italia, ma anche negli altri paesi, soprattutto europei, come dimostrano le riforme avviate in vari paesi, i progetti di ricerca internazionali realizzati da organismi internazionali quali l'OCSE e l'IEA e le proposte degli organismi internazionali quali l'Unione Europea, il Consiglio d'Europa e l'UNESCO, di cui danno conto i contributi pubblicati in questa sezione. Alcune tematiche, in particolare quelle relative alla sostenibilità ambientale e sociale ed alle relazioni interculturali, stanno entrando nei curricula nazionali proprio grazie all'azione di *policy lending* esercitata da alcune influenti organizzazioni internazionali.

Nella seconda sezione, *Le tematiche*, si è voluto approfondire alcune tematiche a partire dalla Costituzione che è stata giustamente confermata dalle Linee-guida per l'implementazione della nuova legge come la mega-cornice delle attività di ECC. Il suo insegnamento sarà tanto più efficace quanto più non sarà avulso da un retroterra storico critico e se ne offriranno chiavi di lettura non astratte ed atemporali bensì capaci di mostrare tutta la sua attualità rispetto ai problemi – ad esempio quelli legati alla crisi sanitaria, sociale ed economica prodotta dalla pandemia – che i cittadini, anche i più giovani, si trovano a vivere nel presente. Ad essa sono stati aggiunti dalle Linee-guida e sono stati da noi approfonditi altri due nuclei tematici fondamentali: lo sviluppo sostenibile e la cittadinanza digitale. Il primo fa entrare in campo con forza il concetto di cittadinanza multi-livello, dal globale al locale, insieme alla concatenazione fra transizione ecologica, cambiamento sociale ed educazione alla cittadinanza. La digitalizzazione è oggi il fronte più critico dell'educazione alla cittadinanza democratica nel suo essere in sospenso fra grandi opportunità e cospicui rischi.

Abbiamo poi individuato altre quattro tematiche – la democrazia, la giustizia sociale, le identità, la legalità – meno enfatizzate o addirittura assenti nelle suddette fonti normative e che alla luce delle finalità costitutive di questa attività educativa ci sembrano meritevoli di maggiore attenzione ed approfondimento.

La prima di esse non poteva che essere la democrazia. La sfida lanciata dai movimenti populistici ha fatto tornare di attualità anche per la ECC la vecchia questione delle sue definizioni, in quanto conoscerle meglio nella loro complessità e complementarità aiuta ad individuarne le odierne implicazioni sia etico-politiche sia appunto educative.

Abbiamo rilevato con sorpresa che la giustizia sociale è una tematica del tutto ignorata dalla legge di riforma e dalle direttive ministeriali malgrado la sua notevole rilevanza sul piano dell'alfabetizzazione politica. Essa costituisce poi un campo solcato da grandi controversie, quindi molto adatto a formare e mettere alla prova la capacità di gestire tali controversie in modo non intollerante, e con la flessibilità di valutazione richiesta dalla diversità dei contesti. Si tratta di una tematica che ben si presta ad un approccio interdisciplinare fra storia, filosofia e scienze sociali.

L'identità nazionale è stata la missione originaria dei sistemi nazionali di istruzione ed è tuttora quella che imprime più di ogni altra identità collettiva la sua impronta sui nostri curricula scolastici, soprattutto lingua, letteratura e

storia. Dal momento che in un mondo divenuto sempre più inter-dipendente e globale le dimensioni sovra-nazionali hanno acquistato una crescente importanza occorre oggi transitare dall'identità nazionale ad un'identità multipla che la includa ma sia pluri-livello. Si pone però un interrogativo: saranno i nostri sistemi scolastici in grado di accettare e promuovere questo passaggio di portata storica, malgrado le risorgenti fiammate sovraniste e nazionaliste provino ad arrestarlo? Dal canto suo, la formazione dell'identità individuale è divenuta nella crescente eterogeneità culturale delle reti relazionali un processo più complesso dal quale la scuola non può più estraniarsi per delegarlo ad altre agenzie di socializzazione quali in primis la famiglia. Ciò che postula però conoscerne meglio le dinamiche evolutive e le interazioni con le stesse identità collettive perché entrambe hanno un impatto tanto sulla convivenza civile quanto sulla cittadinanza liberal-democratica.

L'educazione alla legalità ha conosciuto nel nostro paese un lungo e interessante processo di sviluppo facendo argine alla cultura mafiosa ed assurgendo ad esempio di *best practice* a livello internazionale. La sua più piena integrazione nell'area scolastica della ECC potrà permetterne un consolidamento, anche del suo statuto scientifico? E potrà l'educazione civica e alla cittadinanza ordinaria, il cui percorso fino ad oggi, considerato nell'insieme, è stato piuttosto povero di successi, apprendere qualcosa dallo studio di questo percorso, in gran parte autonomo, a cui invece non sono mancati i successi?

Vi è infine una quinta tematica di cui intendiamo sottolineare l'importanza perché la troviamo invece sottovalutata dalla legge e dalle linee-guida: le competenze inter-culturali che sono il fulcro della dimensione internazionale dell'educazione civica e alla cittadinanza.

La terza sezione, *Competenze, curricoli, organizzazione*, raccoglie una serie di contributi che esaminano e discutono i diversi approcci all'educazione civica e alla cittadinanza nonché le scelte compiute a questo riguardo dalla recente riforma italiana.

Sul piano dei curricoli e della didattica è andato consolidandosi a livello internazionale, in alternativa al tradizionale approccio basato esclusivamente sulla trasmissione di conoscenze, l'approccio per competenze. Senza affatto sminuire la rilevanza delle conoscenze, questo approccio amplia il quadro degli obiettivi curricolari e tende ad integrare le conoscenze con altri tre elementi costitutivi: le abilità, gli atteggiamenti, i valori. Nello stesso tempo apre la strada ad una

didattica più attiva ed esperienziale nonché a forme di valutazione con esso congruenti. L'approccio per competenze appare particolarmente valido per la ECC dove l'intreccio fra dimensione cognitiva e dimensioni valoriali e pragmatiche è più stretto che in altri ambiti. Un buon esempio di applicazione di questo approccio ce lo porge il framework del Consiglio d'Europa sulle competenze per la cultura della democrazia. Quanto alla legge italiana ci domandiamo se si promuoverà con efficacia l'adozione dell'approccio per competenze riuscendo davvero ad integrare il civismo teorizzato o predicato al civismo praticato.

Una seconda questione che vede, di nuovo anche a livello internazionale, confrontarsi approcci diversi è la collocazione strutturale delle attività di educazione civica e alla cittadinanza. Fra le tre soluzioni che emergono dalla comparazione europea – materia a sé stante, integrata con altra materia (da noi nella fase ante-riforma con la storia), cross-curricolare – la Legge n. 92 apparentemente ne sposa la terza con i suoi corollari: interdisciplinarietà, contitolarità e cooperazione tra insegnanti diversi. Ma sarà realmente così o questa scelta, forse l'aspetto più innovativo della riforma, verrà vanificata dalle non poche ambiguità e contraddizioni in essa presenti? Ad esempio la limitatezza del monte-ore assegnato alla ECC e la sua formazione per sottrazione dai vari insegnamenti disciplinari. Ci domandiamo inoltre se rispetto alla scelta di portare l'educazione civica e alla cittadinanza al rango di una delle finalità generali del curriculum non sarebbe più appropriato un quarto approccio, proposto anche esso dal Consiglio d'Europa: il più olistico *whole school approach*? Infine, nella logica della trasversalità che richiede di integrare gli apporti disciplinari e non semplicemente giustapporli in una sommatoria, ci è sembrato necessario domandarci quali contributi potrebbero arrecare le singole discipline. E se questi contributi anziché essere già insiti nei loro epistemi, come le Linee-guida affermano un poco sbrigativamente per tranquillizzare, non presuppongano invece una qualche rimodulazione dei relativi curricula se non addirittura (pensiamo alle scienze sociali oggi ancora quasi del tutto assenti) un aggiornamento della tavola disciplinare rimasta sostanzialmente invariata dall'epoca della riforma Gentile.

Un'ulteriore questione aperta è quella della valutazione della ECC, per la quale la legge prevede l'espressione di un giudizio valutativo distinto, come se l'importanza della materia dipendesse dall'essere o meno oggetto di valutazione. Forse, viste le finalità educative generali dell'ECC, la previsione di un voto, invece che sottolinearne il significato, può risultare perfino riduttiva, soprattutto

in mancanza di una sufficiente chiarezza sul 'che cosa' dovrebbe essere oggetto di valutazione. Per altro, negli ultimi anni, come è evidente dalla analisi dei rapporti di autovalutazione delle scuole (RAV), spesso la valutazione delle competenze di cittadinanza è stata confusa con la valutazione della 'condotta' degli studenti.

Ciò detto a proposito dei limiti della riforma, sarebbe peraltro sbagliato ravvisare in essi un motivo per decretare ex ante un verdetto di fallimento, analogo a quello che tutto sommato possiamo emettere per le precedenti. Così facendo si incorrerebbe infatti nel rischio di riportare tutto il discorso ancora una volta dentro un riformismo *top-down* di tipo meramente legislativo, già rivelatosi sterile di risultati.

Nella quarta sezione del fascicolo intitolata «Esperienze e progetti» abbiamo perciò presentato alcuni esempi, numerosi altri ne avremmo potuto presentare, di iniziative che sono testimonianza della capacità delle scuole di realizzare nell'esercizio della loro autonomia, e sovente andando al di là delle carenze del quadro normativo, delle interessanti esperienze innovative di ECC. Perché tali esperienze non rappresentino dei casi isolati ed effimeri ma si stabilizzino e sprigionino effetti di miglioramento pervasivo a livello sistemico è tuttavia necessaria una pre-condizione. Occorre che l'autonomia delle scuole venga non soltanto ampliata ma anche affiancata da adeguati interventi di supporto e di accompagnamento, a cominciare da un adeguato investimento nella formazione di dirigenti ed insegnanti. Per questa ragione abbiamo scelto esperienze e progetti che vedono l'entrata in campo in un'azione di supporto esterno all'autonomia delle scuole di alcuni altri soggetti: nazionali o locali, pubblici o privati. Lo sviluppo della ricerca sulle innovazioni *grassroots*, quelle cioè che affondano le radici nella società civile, e di cui auspichiamo lo sviluppo, va considerata anche essa una importante attività di supporto e di accompagnamento.

